



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

**NUMERO 89
Speciale**

25 Settembre 2005

(Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04)

SPECIALE GIOVANNI PAOLO II - I

LA SPIRITUALITÀ DEL BENE

Annunciato nel numero 88 (15 settembre 2005) di "Tricolore", ecco il primo numero speciale dedicato ad una delle più grandi figure del XX secolo: S.S. Giovanni Paolo II. Acclamato "Santo subito" da tutta la Chiesa già al momento del suo ritorno a Dio, questo Pontefice è stato protagonista di eventi epocali, che hanno cambiato il mondo in pochi anni ed in modo imprevedibile. Fedele alla sua vocazione culturale ed informativa, Tricolore offre ai suoi lettori questi numeri speciali allo scopo di contribuire al necessario approfondimento del pensiero e della spiritualità di un Papa che ha lasciato una traccia indelebile nella storia dell'umanità.

NON LASCIARTI VINCERE DAL MALE MA VINCI CON IL BENE IL MALE

All'inizio del nuovo anno, torno a rivolgere la mia parola ai responsabili delle Nazioni ed a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, che avvertono quanto necessario sia costruire la pace nel mondo. Ho scelto come tema per la Giornata Mondiale della Pace 2005 l'esortazione di san Paolo nella Lettera ai Romani: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male» (12,21). Il male non si sconfigge con il male: su quella strada, infatti, anziché vincere il male, ci si fa vincere dal male. La prospettiva delineata dal grande Apostolo pone in evidenza una verità di fondo: la pace è il risultato di una lunga ed impegnativa battaglia, vinta quando il male è sconfitto con il bene. Di fronte ai drammatici scenari di violenti scontri fraticidi, in atto in varie parti del mondo, dinanzi alle inenarrabili sofferenze ed ingiustizie che ne scaturiscono, l'unica scelta veramente costruttiva è di *fuggire il male con orrore e di attaccarsi al bene* (cfr Rm 12,9), come suggerisce ancora san Paolo.

La pace è un bene da promuovere con il bene: essa è un bene per le persone, per le famiglie, per le Nazioni della terra e per l'intera umanità; è però un bene da custodire e coltivare mediante scelte e opere di bene. Si



comprende allora la profonda verità di un'altra massima di Paolo: « *Non rendete a nessuno male per male* » (Rm 12,17). L'unico modo per uscire dal circolo vizioso del male per il male è quello di accogliere la parola dell'Apostolo: « *Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male* » (Rm 12,21).

Il male, il bene e l'amore

Fin dalle origini, l'umanità ha conosciuto la tragica esperienza del male e ha cercato di coglierne le radici e spiegarne le cause. Il male non è una forza anonima che opera nel mondo in virtù di meccanismi deterministici e impersonali. Il male passa attraverso la libertà umana. Proprio questa facoltà, che distingue l'uomo dagli altri viventi sulla terra, sta al centro del dramma del male e ad esso costantemente si accompagna. *Il male ha sempre un volto e un*

nome: il volto e il nome di uomini e di donne che liberamente lo scelgono. La Sacra Scrittura insegna che, agli inizi della storia, Adamo ed Eva si ribellano a Dio e Abele fu ucciso dal fratello Caino (cfr Gn 3-4). Furono le prime scelte sbagliate, a cui ne seguirono innumerevoli altre nel corso dei secoli. Ciascuna di esse porta in sé un'essenziale connotazione morale, che implica precise responsabilità da parte del soggetto e chiama in causa le relazioni fondamentali della persona con Dio, con le altre persone e con il creato.

A cercarne le componenti profonde, *il male è, in definitiva, un tragico sottrarsi alle esigenze dell'amore*. Il bene morale, invece, nasce dall'amore, si manifesta come amore ed è orientato all'amore. Questo discorso è particolarmente chiaro per il cristiano, il quale sa che la partecipazione all'uni-



co Corpo mistico di Cristo lo pone in una relazione particolare non solo con il Signore, ma anche con i fratelli. La logica dell'amore cristiano, che nel Vangelo costituisce il cuore pulsante del bene morale, spinge, se portata alle conseguenze, fino all'amore per i nemici: « *Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete dagli da bere* » (Rm 12,20).

La « grammatica » della legge morale universale

Volgendo lo sguardo all'attuale situazione del mondo, non si può non constatare un impressionante dilagare di *molteplici manifestazioni sociali e politiche del male*: dal disordine sociale all'anarchia e alla guerra, dall'ingiustizia alla violenza contro l'altro e alla sua soppressione. Per orientare il proprio cammino tra gli opposti richiami del bene e del male, la famiglia umana ha urgente necessità di far tesoro del *comune patrimonio di valori morali* ricevuto in dono da Dio stesso. Per questo, a quanti sono determinati a vincere il male con il bene san Paolo rivolge l'invito a *coltivare nobili e disinteressati atteggiamenti di generosità e di pace* (cfr Rm 12,17-21).

Parlando all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dieci anni or sono, della comune impresa al servizio della pace, ebbi a far riferimento alla « *grammatica della legge morale universale*, richiamata dalla Chiesa nei suoi molteplici pronunciamenti in questa materia. Ispirando valori e principi comuni, tale legge unisce gli uomini tra loro, pur nella diversità delle rispettive culture, ed è immutabile: « rimane sotto l'evolversi delle idee e dei costumi e ne sostiene il progresso... ».

Anche se si arriva a negare i suoi principi, non la si può però distruggere, né strappare dal cuore dell'uomo.

Sempre risorge nella vita degli individui e delle società ».

Questa comune *grammatica della legge morale* impone di impegnarsi sempre e con responsabilità per far sì che la vita delle persone e dei popoli venga rispettata

e promossa. Alla sua luce non possono non essere stigmatizzati con vigore i mali di carattere sociale e politico che affliggono il mondo, soprattutto quelli provocati dalle *esplosioni della violenza*. In questo contesto, come non andare con il pensiero all'amato *Continente africano*, dove perdurano conflitti che hanno mietuto e continuano a mietere milioni di vittime?

Come non evocare la pericolosa *situazione della Palestina*, la Terra di Gesù, dove non si riescono ad annodare, nella verità e nella giustizia, i fili della mutua comprensione, spezzati da un conflitto che ogni giorno attentati e vendette alimentano in modo preoccupante? E che dire del tragico fenomeno della *violenza terroristica* che sembra spingere il mondo intero verso un futuro di paura e di angoscia?

Come, infine, non constatare con amarezza che il *dramma iracheno* si prolunga, purtroppo, in situazioni di incertezza e di insicurezza per tutti?

Per conseguire il bene della pace bisogna, con lucida consapevolezza, affermare che la violenza è un male inaccettabile e che mai risolve i problemi. « La violenza è una menzogna, poiché è contraria alla verità della nostra fede, alla verità della nostra umanità. La violenza distrugge ciò che sostiene di difendere: la dignità, la vita, la libertà degli esseri umani ».

È pertanto indispensabile promuovere una *grande opera educativa delle coscienze*, che formi tutti, soprattutto le nuove generazioni, al bene aprendo loro l'orizzonte dell'*umanesimo integrale e solidale*, che la Chiesa indica e auspica.

Su queste basi è possibile dar vita ad un ordine sociale, economico e politico che tenga conto della dignità, della libertà e dei diritti fondamentali di ogni persona.

Il bene della pace e il bene comune

Per promuovere la pace, vincendo il male con il bene, occorre soffermarsi con particolare attenzione *sul bene comune* e sulle sue declinazioni sociali e politiche.

Quando, infatti, a tutti i livelli si coltiva il bene comune, si coltiva la pace. Può forse la persona realizzare pienamente se stessa prescindendo dalla sua natura sociale, cioè dal suo essere « con » e « per » gli altri? Il bene comune la riguarda da vicino. Riguarda da vicino tutte le forme espressive della socialità umana: la famiglia, i gruppi, le associazioni, le città, le regioni, gli Stati, le comunità dei popoli e delle Nazioni.

Tutti, in qualche modo, sono coinvolti nell'impegno per il bene comune, nella

ricerca costante del bene altrui come se fosse proprio. Tale responsabilità compete, in particolare, all'autorità politica, ad ogni livello del suo esercizio, perché essa è chiamata a creare quell'insieme di condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona.

Il bene comune, pertanto, esige il rispetto e la promozione della persona e dei suoi diritti fondamentali, come pure il rispetto e la promozione dei diritti delle Nazioni in prospettiva universale. Dice in proposito il Concilio Vaticano II: « Dall'interdipendenza ogni giorno più stretta e poco alla volta estesa al mondo intero deriva che il bene comune ... diventa oggi sempre più universale ed implica diritti e doveri che interessano l'intero genere umano. Pertanto ogni comunità deve tener conto delle necessità e delle legittime aspirazioni delle altre comunità, anzi del bene comune di tutta la famiglia umana ». Il bene dell'intera umanità, anche per le generazioni future, richiede una vera cooperazione internazionale, a cui ogni Nazione deve offrire il suo apporto.

Tuttavia, visioni decisamente riduttive della realtà umana trasformano il bene comune in semplice *benessere socio-economico*, privo di ogni finalizzazione trascendente, e lo svuotano della sua più profonda ragion d'essere.

Il *bene comune*, invece, riveste anche una *dimensione trascendente*, perché è Dio il fine ultimo delle sue creature.

I cristiani inoltre sanno che Gesù ha fatto piena luce sulla realizzazione del vero bene comune dell'umanità. Verso Cristo cammina e in Lui culmina la storia: grazie a Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui, ogni realtà umana può essere condotta al suo pieno compimento in Dio.



Il bene della pace e l'uso dei beni della terra

Poiché il bene della pace è strettamente collegato allo sviluppo di tutti i popoli, è indispensabile tener conto delle *implicazioni etiche dell'uso dei beni della terra*. Il Concilio Vaticano II ha opportunamente ricordato che « Dio ha destinato la terra con tutto quello che in essa è contenuto all'uso di tutti gli uomini e popoli, sicché i beni creati devono pervenire a tutti con equo criterio, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità ».

L'appartenenza alla famiglia umana conferisce ad ogni persona una specie di *cittadinanza mondiale*, rendendola titolare di diritti e di doveri, essendo gli uomini uniti da una *comunanza di origine e di supremo destino*. Basta che un bambino venga concepito perché sia titolare di diritti, meriti attenzioni e cure e qualcuno abbia il dovere di provvedervi. La condanna del razzismo, la tutela delle minoranze, l'assistenza ai profughi e ai rifugiati, la mobilitazione della solidarietà internazionale nei confronti di tutti i bisognosi non sono che coerenti applicazioni del principio della cittadinanza mondiale.

Il bene della pace va visto oggi in stretta relazione con i *nuovi beni*, che provengono dalla conoscenza scientifica e dal progresso tecnologico. Anche questi, in applicazione del principio della destinazione universale dei beni della terra, vanno *posti a servizio dei bisogni primari dell'uomo*. Opportune iniziative a livello internazionale possono dare piena attuazione al principio della destinazione universale dei beni, assicurando a tutti - individui e Nazioni - le condizioni di base per partecipare allo sviluppo. Ciò diventa possibile se

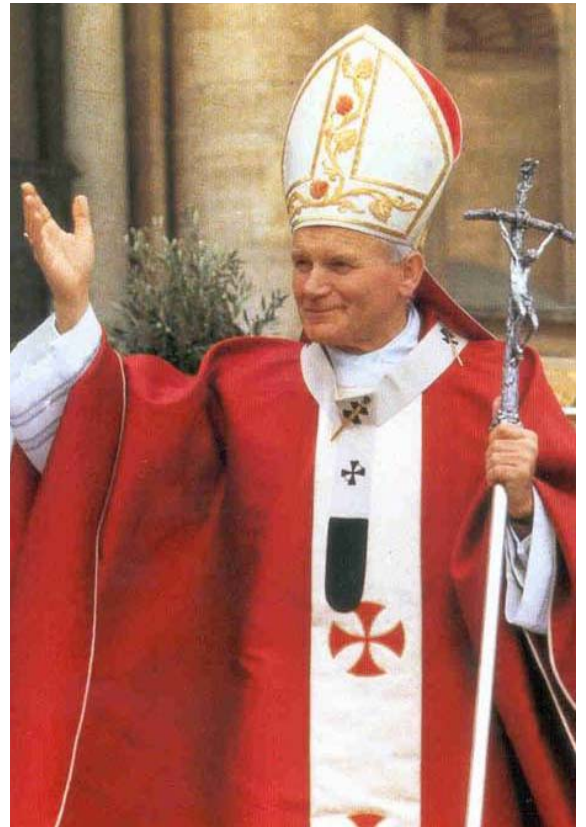
si abbattano le barriere e i monopoli che lasciano ai margini tanti popoli.

Il bene della pace sarà poi meglio garantito se la comunità internazionale si farà carico, con maggiore senso di responsabilità, di quelli che vengono comunemente identificati come *beni pubblici*. Sono quei beni dei quali tutti i cittadini godono automaticamente senza aver operato scelte precise in proposito. È quanto avviene, a livello nazionale, per beni quali, ad esempio, il sistema giudiziario, il sistema di difesa, la rete stradale o ferroviaria.

Nel mondo, investito oggi in pieno dal fenomeno della globalizzazione, sono sempre più numerosi i beni pubblici che assumono carattere globale e conseguentemente aumentano pure di giorno in giorno gli *interessi comuni*. Basti pensare alla lotta alla povertà, alla ricerca della pace e della sicurezza, alla preoccupazione per i cambiamenti climatici, al controllo della diffusione delle malattie. A tali interessi, la Comunità internazionale deve rispondere con una rete sempre più ampia di accordi giuridici, atta a *regolamentare il godimento dei beni pubblici*, ispirandosi agli universali principi dell'equità e della solidarietà.

Il principio della destinazione universale dei beni consente, inoltre, di affrontare adeguatamente *la sfida della povertà*, soprattutto tenendo conto delle condizioni di miseria in cui vive ancora oltre un miliardo di esseri umani. La Comunità internazionale si è posta come obiettivo prioritario, all'inizio del nuovo millennio, il dimezzamento del numero di queste persone entro l'anno 2015. La Chiesa sostiene ed incoraggia tale impegno ed invita i credenti in Cristo a manifestare, in modo concreto e in ogni ambito, un *amore preferenziale per i poveri*.

Il dramma della povertà appare ancora strettamente connesso con la questione del *debito estero dei Paesi poveri*. Malgrado i significativi progressi sinora compiuti, la questione non ha ancora trovato adeguata soluzione. Sono trascorsi quindici anni da quando ebbi a richiamare l'attenzione della pubblica opinione sul fatto che il debito estero dei Paesi poveri « è intimamente legato ad un insieme di altri problemi, quali l'investimento estero,

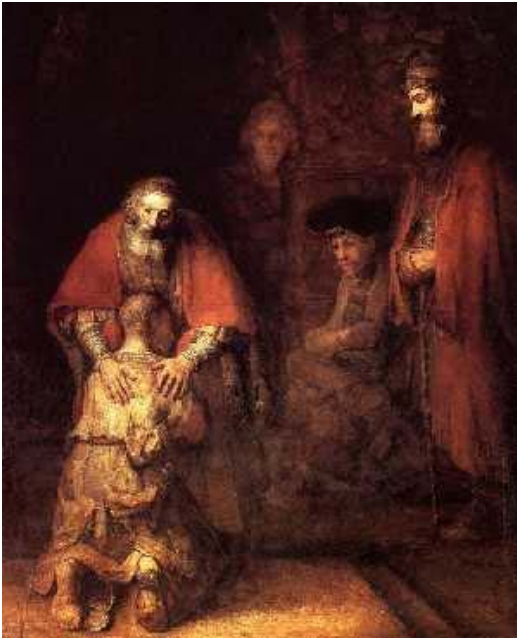


il giusto funzionamento delle maggiori organizzazioni internazionali, il prezzo delle materie prime e così via ».

I recenti meccanismi per la riduzione dei debiti, maggiormente centrati sulle esigenze dei poveri, hanno senz'altro migliorato la qualità della *crescita economica*. Quest'ultima, tuttavia, per una serie di fattori, risulta quantitativamente ancora insufficiente, specie in vista del raggiungimento degli obiettivi stabiliti all'inizio del millennio. I Paesi poveri restano prigionieri di un *circolo vizioso*: i bassi redditi e la crescita lenta limitano il risparmio e, a loro volta, gli investimenti deboli e l'uso inefficace del risparmio non favoriscono la crescita.

Come ho affermato il Papa Paolo VI e come io stesso ho ribadito, l'unico rimedio veramente efficace per consentire agli Stati di affrontare la drammatica questione della povertà è di fornire loro le risorse necessarie mediante *finanziamenti esteri* - pubblici e privati - concessi a condizioni accessibili, nel quadro di rapporti commerciali internazionali regolati secondo equità. Si rende doverosamente necessaria una *mobilitazione morale ed economica*, rispettosa da una parte degli accordi presi in favore dei Paesi poveri, ma disposta dall'altra a rivedere quegli accordi che l'esperienza avesse dimostrato essere troppo onerosi per determinati Paesi. In questa prospettiva, si rivela auspicabile e ne-





cessario imprimere un nuovo slancio all'*aiuto pubblico allo sviluppo*, ed esplorare, malgrado le difficoltà che può presentare questo percorso, le proposte di nuove forme di finanziamento allo sviluppo.

Alcuni governi stanno già valutando attentamente meccanismi promettenti che vanno in questa direzione, iniziative significative da portare avanti in modo autenticamente condiviso e nel rispetto del *principio di sussidiarietà*. Occorre pure controllare che la gestione delle risorse economiche destinate allo sviluppo dei Paesi poveri segua scrupolosi criteri di buona amministrazione, sia da parte dei donatori che dei destinatari.

La Chiesa incoraggia ed offre a questi sforzi il suo apporto. Basti citare, ad esempio, il prezioso contributo dato attraverso le numerose agenzie cattoliche di aiuto e di sviluppo.

Al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000, nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* ho fatto cenno all'urgenza di una nuova *fantasia della carità* per diffondere nel mondo il Vangelo della speranza.

Ciò si rende evidente particolarmente quando ci si avvicina ai *tanti e delicati problemi che ostacolano lo sviluppo del Continente africano*: si pensi ai numerosi conflitti armati, alle malattie pandemiche rese più pericolose dalle condizioni di miseria, all'instabilità politica cui si accompagna una diffusa insicurezza sociale. Sono realtà drammatiche che sollecitano un *cammino radicalmente nuovo per l'Africa*: è necessario dar vita a *forme nuove di solidarietà, a livello bilaterale e multilaterale*, con un più deciso impegno di

tutti, nella piena consapevolezza che il bene dei popoli africani rappresenta una condizione indispensabile per il raggiungimento del bene comune universale.

Possano i popoli africani prendere in mano da protagonisti il proprio destino e il proprio sviluppo culturale, civile, sociale ed economico! L'Africa cessi di essere solo oggetto di assistenza, per divenire responsabile soggetto di condivisioni convinte e produttive! Per raggiungere tali obiettivi si rende necessaria una nuova cultura politica, specialmente nell'ambito della cooperazione internazionale. Ancora una volta vorrei ribadire che il mancato adempimento delle reiterate promesse relative all'*aiuto pubblico allo sviluppo*, la questione tuttora aperta del pesante debito internazionale dei Paesi africani e l'assenza di una speciale considerazione per essi nei rapporti commerciali internazionali, costituiscono gravi ostacoli alla pace, e pertanto vanno affrontati e superati con urgenza. Mai come oggi risulta determinante e decisiva, per la realizzazione della pace nel mondo, la consapevolezza dell'interdipendenza tra Paesi ricchi e poveri, per cui « lo sviluppo o diventa comune a tutte le parti del mondo, o subisce un processo di retrocessione anche nelle zone segnate da un costante progresso ».

Universalità del male e speranza cristiana

Di fronte ai tanti drammi che affliggono il mondo, i cristiani confessano con umile fiducia che solo Dio rende possibile all'uomo ed ai popoli il superamento del male per raggiungere il bene. Con la sua morte e risurrezione Cristo ci ha redenti e riscattati « a caro prezzo » (1 Cor 6,20; 7,23), ottenendo la salvezza per tutti. Con il suo aiuto, pertanto, è *possibile a tutti vincere il male con il bene*.

Fondandosi sulla certezza che il male non prevarrà, il cristiano *coltiva un'indomita speranza* che lo sostiene nel promuovere la giustizia e la pace. Nonostante i peccati personali e sociali che segnano l'agire umano, la speranza imprime slancio sempre rinnovato all'impegno per la giustizia e la pace, insieme ad una ferma fiducia nella possibilità di *costruire un mondo migliore*.

Se nel mondo è presente ed agisce il « mistero dell'iniquità » (2 Ts 2,7), non va dimenticato che l'uomo redento ha in sé sufficienti energie per contrastarlo. Creato

ad immagine di Dio e redento da Cristo « che si è unito in certo modo ad ogni uomo » questi può cooperare attivamente al trionfo del bene. L'azione dello « Spirito del Signore riempie l'universo » (Sap 1,7). I cristiani, specialmente i fedeli laici, « non nascondano questa speranza nell'interiorità del loro animo, ma con la continua conversione e la lotta "contro i dominatori di questo mondo di tenebra e contro gli spiriti del male" (Ef 6,12) la esprimano anche attraverso le strutture della vita secolare ».

Nessun uomo, nessuna donna di buona volontà può sottrarsi all'impegno di lottare per vincere con il bene il male. È una lotta che si combatte validamente soltanto con le armi dell'amore. *Quando il bene vince il male, regna l'amore e dove regna l'amore regna la pace*. È l'insegnamento del Vangelo, riproposto dal Concilio Vaticano II: « La legge fondamentale della perfezione umana, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità ».

Ciò è vero anche in ambito sociale e politico. A questo proposito, il Papa Leone XIII scriveva che quanti hanno il dovere di provvedere al bene della pace nelle relazioni tra i popoli devono alimentare in sé e accendere negli altri « la carità, signora e regina di tutte le virtù ».

I cristiani siano testimoni convinti di questa verità; sappiano mostrare con la loro vita che l'amore è l'unica forza capace di condurre alla perfezione personale e sociale, l'unico dinamismo in grado di far avanzare la storia verso il bene e la pace.

In quest'anno dedicato all'*Eucaristia*, i figli della Chiesa trovino nel *sommo Sacramento dell'amore* la sorgente di ogni comunione: della comunione con Gesù Redentore e, in Lui, con ogni essere umano. È in virtù della morte e risurrezione di Cristo, rese sacramentalmente presenti in ogni Celebrazione eucaristica, che siamo salvati dal male e resi capaci di fare il bene. È in virtù della vita nuova di cui Egli ci ha fatto dono che possiamo riconoscere fratelli, al di là di ogni differenza di lingua, di nazionalità, di cultura. In una parola, è in virtù della partecipazione allo stesso Pane e allo stesso Calice che possiamo sentirci « famiglia di Dio » e insieme recare uno specifico ed efficace contributo all'edificazione di un mondo fondato sui valori della giustizia, della libertà e della pace.

Giovanni Paolo II

SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DI MARIA SS.MA MADRE DI DIO E NELLA XXXVIII GIORNATA MONDIALE DELLA PACE



"Salve, Madre santa: tu hai dato alla luce il Re che governa il cielo e la terra per i secoli in eterno" (Antifona d'ingresso). Nel primo giorno dell'anno, la Chiesa si raccoglie in preghiera dinanzi all'icona della Madre di Dio, ed onora con gioia Colei che *ha dato al mondo il frutto del suo seno, Gesù, il "Principe della pace"* (Is 9,5).

E' ormai consolidata tradizione celebrare in questo stesso giorno la *Giornata Mondiale della Pace*.

In tale occasione sono lieto di formulare fervidi auguri agli illustri Ambasciatori

del Corpo Diplomatico presso la Santa Sede. Uno speciale saluto rivolgo agli Ambasciatori dei Paesi particolarmente colpiti in questi giorni dall'immane cataclisma abbattutosi su di essi.

Il mio pensiero si estende con gratitudine ai Membri della Segreteria di Stato, guidati dal Cardinale Angelo Sodano, come anche ai Componenti del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ed in particolare al loro Presidente, il Cardinale Renato Martino.

La Giornata Mondiale della Pace costituisce un invito ai cristiani e a tutti gli uomini

ni di buona volontà a rinnovare il loro deciso impegno di *costruire la pace*.

Ciò presuppone l'accoglienza di un'esigenza morale fondamentale, ben espressa dalle parole di san Paolo: *"Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male"* (Rm 12,21).

Di fronte alle molteplici manifestazioni del male, che purtroppo feriscono la famiglia umana, l'esigenza prioritaria è *promuovere la pace utilizzando mezzi coerenti*, dando importanza al dialogo, alle opere di giustizia, ed educando al perdono (cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2005*, 1).

Vincere il male con le armi dell'amore diviene il modo con cui *ciascuno può contribuire alla pace di tutti*.

E' questa la via sulla quale sono chiamati a camminare cristiani e credenti di religioni diverse, insieme con quanti si riconoscono nella *legge morale universale*.

Carissimi Fratelli e Sorelle, promuovere la pace sulla terra è la *nostra comune missione*!

Ci aiuti la Vergine Maria a realizzare le parole del Signore: *"Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio"* (Mt 5,9).

Buon Anno a tutti!

Sia lodato Gesù Cristo!

ANGELUS

*Solennità di Maria Santissima Madre di Dio
XXXVIII Giornata Mondiale della Pace*

Sabato, 1° gennaio 2005

1. Iniziamo l'anno nuovo celebrando la festa di Maria, Madre di Dio, *Theotokos*. La Vergine Santa offre al mondo il Messia che è *la benedizione di Dio* per ogni uomo e per il mondo intero. *Su questa benedizione si fondano gli auguri* che ci scambiamo quest'oggi: *auguri di bene*, perché in Cristo Dio ci ha colmato di ogni bene; *auguri di pace*, perché "Egli è la nostra pace" (Ef 2,14). In questo contesto liturgico si colloca l'odierna *Giornata Mondiale della Pace*, che quest'anno ha per tema l'esortazione dell'apostolo Paolo: *"Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male"* (Rm 12,21). "Il male passa attraverso la libertà umana" (ivi, 2) e viene sconfitto quando questa, sotto la spinta della grazia, *si orienta fermamente al bene*, cioè, in definitiva, *a Dio*. Maria, Regina della pace, ci aiuti tutti a costruire insieme questo fondamentale bene della convivenza umana. Solo così il mondo potrà progredire sulle vie della giustizia e della fraterna solidarietà.

Buon Anno!

Dopo l'Angelus:

Ringrazio vivamente il Signor Presidente della Repubblica Italiana per gli auguri che mi ha rivolto ieri sera, e li ricambio di cuore invocando pace e prosperità per l'intero popolo italiano. Ancora una volta esprimo la mia vicinanza alle popolazioni colpite dal tragico cataclisma dei giorni scorsi. Nell'assicurare la mia preghiera per le vittime della catastrofe e per i loro familiari, prendo atto con favore della gara di solidarietà che si sta sviluppando in ogni parte del mondo. Su questo senso di umana solidarietà, oltre che sull'aiuto di Dio, si fonda la speranza di giorni migliori nel corso dell'anno che oggi si apre. Saluto i giovani dell'Opera Don Orione, le famiglie del Movimento dell'Amore Familiare e gli amici della "Fraterna Domus", come pure i numerosi partecipanti alla marcia per la pace organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio.

Buon anno a tutti!

ROSA D'ORO DELLA CRISTIANITÀ: GESÙ, PAOLO VI E LA REGINA ELENA



Basilica della Natività, Betlemme

Breve con il quale il Sommo Pontefice Paolo VI conferisce la Rosa d'Oro, in onore di Gesù Bambino, al Santuario della Grotta della natività in Betlemme.

Ad futuram rei memoriam

Piae peregrinationis causa et quidem tempore sacro, quo natus Iesus Christus celebratur, in regionem eius incolatu memorabilem et venerandam profecturis, observatur Nobis ante mentis oculos illud « parvum terrae foramen » (cfr. S. Hieron. Epist. 46; P.L. 22, 490), ubi maiestas divina, humanae naturae humilitate assumpta, ad salvandos omnes miserentissime venit; ubi intermerata Virgo et Mater Maria Filium suum, principium et dominum rerum, in pecudum prae-sepio positum cum Beato Ioseph ardentissime adoravit; ubi « natum Salvatorem cum exercitu angelorum concinentes caelesti gaudio saluta-verunt illustrata notte pastores » (cfr. S. Paulin. Nol. Epist. 31; P.L. 61, 327); Bethleem dicimus, « augustissimum orbis locum » (S. Hieron. Epist. 58; P.L. 22, 581), quo Magi ex oriente stella duce advenerunt, ut Redemptori debitos adhiberent honores. Cum iis omnibus mentis cogitatione et amoris affectu coniuncti, statuimus munus eo deferre, quo commoti animi Nostri sensus significemus, et exiguui spatii illius immensam dignitatem agnoscamus, scilicet Divino Parvulo, in Bethleemitico specu humilibus ornato obsequiis, auream rosam praebere. Itaque, motu proprio, honori Iesu Infantis, cuius simulacrum in eiusdem cryptae sacra aede, ubi a Virgine Maria in praesepio traditur positum esse, excolitur, *rosam ex auro conflata*, a Sodalibus Ordinis Fratrum Minorum, eius loci custodibus, asservandam, harum Litterarum vi tribuimus et donamus. Quae vero in sollemni Benedic-

tionis rosae huiusmodi caerimonia a Deo supplices postulavimus, ut nimirum prospera cuncta concederet, adversa destrueret, ea iterum impenso animi studio a misericordiarum Patre efflagitamus, ut sacram aedem illam visentibus omnibusque hominibus bonae voluntatis cumulate impertiat.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXV mensis decembris, in festo Nativitatis D. N. Iesu Christi, anno MCMLXIII, Pontificatus Nostri primo.

PAULUS PP. VI

7 Marzo 1937 - La Regina della Carità

Testo del conferimento da parte di Papa Pio XI della Rosa d'Oro alla Regina Elena di Savoia.

«Carissima Figlia, le virtù domestiche e pubbliche e le fulgide doti di mente e di cuore che adornano l'animo Tuo, ci hanno mosso a concedere alla Maestà Tua il dono della Rosa d'Oro che noi abbiamo benedetta e consacrata secondo l'antichissimo rito trasmessoci dai nostri Predecessori.

Essa non è colta da noi fra gli innumerevoli fiori che l'alma terra produce, e che in brevissimo tempo appassiscono e muoiono; ma, come ben sai, è perenne simbolo ed espressione di cristiana virtù: perciò il soave effluvio che da essa emana, significa il buon odore di Cristo che deve accompagnare la nostra vita.

Desideriamo quindi che Tu non riguardi soltanto il lavoro del cesello, ma che soprattutto Tu consideri ciò che il fiore rappresenta, ed anche la paterna benevolenza di cui è pegno.

Nella piena fiducia che, ricevendo questo dono, l'animo Tuo sempre più s'accenda all'amore ed al culto della Religione, Ti preghiamo dall'onnipotente Iddio ogni vera felicità e più eletta grazia; dei quali fervidi voti è auspicio la Benedizione Apostolica, che di gran cuore impartiamo a Te, carissima Figlia nostra in Cristo, e a tutta la Tua Augusta Famiglia.

Dato a Roma presso San Pietro *sub anulo Piscatoris* il giorno 7 marzo 1937, anno XVI del Nostro Pontificato.

Pius PP. XI.



Elena, Regina d'Italia

LA ROSA D'ORO

Nei tempi andati, nella quarta domenica di quaresima, a San Pietro si svolgeva una cerimonia risalente al 1096.

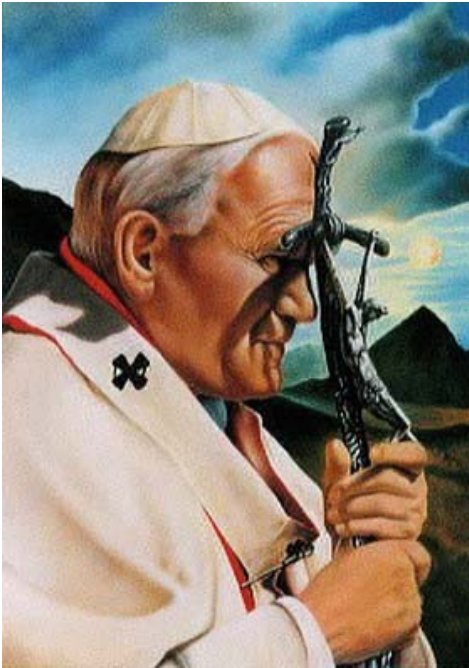
In quell'anno, alla fine del Concilio di Tours, papa Urbano II benedisse per la prima volta una rosa, donandola al principe che si era maggiormente distinto nei confronti della chiesa.

Si trattava di un ramo, o cespo, con più rose in oro e pietre preziose che in seguito fu donato, sempre nell'ambito della stessa cerimonia, a re e regine meritevoli e rappresentava il Cristo. Questa ricorrenza, il cui nome era Domenica a Laetere o Domenica delle rose, era considerata come un traghetto verso l'ultimo periodo della quaresima, metà della penitenza era ormai superata, c'era una pausa di ristoro che, simbolicamente, corrispondeva alla partenza degli Ebrei verso Gerusalemme dopo la prigionia babilonese.

Dopo il 1759 questo "omaggio" prezioso fu riservato alle Sovrane, le ultime rose d'oro furono date nel 1923 a Vittoria Eugenia di Spagna, nel 1925 a Elisabetta del Belgio, nel 1937 a Elena di Savoia, Regina d'Italia.

UDIENZA GENERALE

Mattia Bianchi

**La catechesi di Giovanni Paolo II**

Sono lieto di accogliervi, carissimi Fratelli e Sorelle, in questa prima Udienza generale del 2005. Abbiamo contemplato in questi giorni il grande mistero della nascita di Gesù. In lui Dio è entrato definitivamente nella storia, per offrire la salvezza agli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Proprio questa universalità della salvezza ci viene ricordata dalla festa dell'Epifania, che celebriamo domani. Il Figlio di Dio, nato a Betlemme, è riconosciuto e adorato dai Magi venuti dall'oriente, rappresentanti qualificati dell'intera umanità. Il lieto annuncio della salvezza è così proiettato fin dall'inizio verso tutti i popoli del mondo.

Affidiamo questo compito missionario del popolo cristiano a Maria, Madre della Chiesa. Sotto la sua protezione poniamo l'anno appena iniziato, segnato da grande apprensione anche per la drammatica situazione che stanno vivendo le popolazioni del Sud-Est Asiatico. Vegli la Vergine Santa sul mondo intero. Lo domandiamo con le parole dell'antico inno mariano, risuonato all'inizio di questa Udienza. Alma Madre del Redentore, Regina della pace, soccorri il tuo popolo, difendilo da ogni pericolo, accompagna la Chiesa nel suo cammino verso la Patria eterna. Amen!

Saluti nelle varie lingue**Croato**

Saluto e benedico di cuore le Studentesse del Liceo Classico Femminile delle Suore

della Carità di S. Vincenzo de' Paoli di Zagabria. Benvenute! Carissime, la luce del mistero di Natale illumini sempre la vostra vita. Siano lodati Gesù e Maria!

Polacco

Rivolgo il mio cordiale benvenuto e saluto i miei connazionali qui presenti! In modo particolare saluto oggi il Circolo Sportivo "Cracovia" che celebra il centenario della propria attività. Sono stato legato ad esso per molti anni. Vi auguro tanti successi nel campo dello sport e in quello educativo.

A tutti i partecipanti di questa prima udienza dell'Anno Nuovo auguro ancora una volta un benedetto Anno 2005.

Sia lodato Gesù Cristo.

Italiano

Rivolgo un cordiale pensiero ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto con affetto i chierichetti della diocesi di Asti, accompagnati dal loro Pastore Monsignor Francesco Ravinale, e il gruppo delle Apostole del Sacro Cuore.

Il mio saluto va inoltre, come di consueto, ai *giovani*, ai *malati* e agli *sposi novelli*. In Europa, la giornata odierna è dedicata al lutto per le numerose vittime del maremoto, che ha tragicamente colpito il Sud-Est Asiatico. Ancora una volta, chiedo a tutti di unirsi alla mia preghiera per i tanti morti e per le popolazioni in gravi difficoltà.

Preghiamo, con il canto del *Pater Noster*.

Udienza generale dedicata alla festa dell'Epifania. Giovanni Paolo II ha accolto i pellegrini nell'Aula Paolo VI, riflettendo sull'"universalità della salvezza". "Il Figlio di Dio, nato a Betlemme, - dice il papa - è riconosciuto e adorato dai Magi venuti dall'oriente, rappresentanti qualificati dell'intera umanità".

Un annuncio di gioia "proiettato verso tutti i popoli del mondo", che richiama l'impegno missionario di ogni cristiano. "Affidiamo questo compito a Maria, Madre della Chiesa", continua il pontefice. Sotto la sua protezione poniamo l'anno appena iniziato, segnato da grande apprensione anche per la drammatica situazione che stanno vivendo le popolazioni del Sud-Est Asiatico.

Ieri pomeriggio, inoltre, Giovanni Paolo II ha ricevuto la squadra del Cracovia, invitata a dare testimonianza di uno sport che "formi i caratteri e insegni la nobiltà nella competizione e la solidarietà nello sforzo". "Sono lieto - ha detto il Pontefice agli atleti - di poter ospitare i rappresentanti di un club così insigne, che ormai da cento anni si iscrive nel panorama della nostra città". E con i giocatori, il vecchio Papa ha rievocato gioie e dolori provati da tifoso. "Nel corso di questo secolo - ha ricordato - vi sono stati anni di splendore, ma non sono mancati anche i periodi difficili. Sono contento di sentire che gli ultimi anni hanno portato nuovi successi. Auguro che siano sempre di più".



Prima Udienza Generale del 2005

CALDAROLA PALCOSCENICO DEL MONDO

Andrea Carradori



Premiazione della Marchesa Anna Volpini Costa e della Contessa Egle Fazioli Gropallo

Grande successo della Prima Internazionale di musiche sacre e testi del Santo Padre Giovanni Paolo II alla Collegiata di San Martino.

Venerdì 7 gennaio 2005

Tante personalità politiche istituzionali, numerosi ambasciatori, presso il Quirinale, l'Ambasciatore Faiola, Segretario Generale dell'Associazione Italia - America Latina, presso la Santa Sede: gli ambasciatori della Bulgaria, della Corea, della Croazia, della Lega degli Stati Arabi, del Nicaragua, della Serbia - Montenegro, della Slovacchia, il vice decano del Corpo diplomatico presso la Santa Sede ambasciatore dell'Honduras e tante autorità provinciali e locali sono state presenti a Caldarola, venerdì 7 gennaio, per la prima internazionale dell'opera "Nolite Timere". L'esecuzione del concerto oratorio del compositore e direttore di coro Silvio Catalini, con la trasposizione di testi tratti dalla Bibbia, dalla liturgia cattolica, dagli scritti dei Padri della Chiesa e di Papa Giovanni Paolo II, si è svolta all'interno della bellissima Collegiata di San Martino, recentemente restaurata e parte integrante di un complesso architettonico (c.d. struttura sistina) di rara bellezza. Soprano solista: Rosita Ramini, i cori femminili della Basilica di San Nicola di Tolentino e della Cattedrale di Camerino, disposti in punti diversi della chiesa, i professori d'Orchestra che hanno saputo interpretare la difficile ma subito coinvolgente partitura del maestro Catalini che ha incantato tutti. Grande la soddisfazione espressa dal Sindaco Lambertucci, per il

di trascorrere questa giornata a Caldarola che, con tutte le sue bellezze, contribuirà a far conoscere la Regione Marche in Europa. Un ringraziamento particolare al Maestro Andrea Carradori, promotore di questo momento d'incontro e di scambio culturale di così alto spessore, all'Assessore alla Cultura della Comunità Montana "Molti azzurri" Massimo Marco Seri nonché al Presidente del sistema turistico, che abbraccia ben 38 comuni anche dell'Ascolano, Pier Giuseppe Vissani. La manifestazione ha avuto inizio nel tardo pomeriggio, presso il Teatro comunale, con la conferenza del Prof. Evio Hermas Ercoli, dell'Università degli Studi di Macerata, sul turismo nei secoli, seguita dalla premiazione dei Presidenti di varie associazioni culturali: Associazione marchigiana Dimore storiche, presente il Vice Presidente nazionale Filippo Bracci, FAI Regione Marche, presente la Presidente Egle Fazioli Gropallo, del FAI di Macerata, presente Anna Costa Volpini, Associazione culturale "Le Cento Città", Mario Cangi, e Italia Nostra presenti i presidenti delle sezioni di Ascoli Piceno Gaetano Rinaldi e di Fermo Elvezio Serena. Un pulmann "doppio" partito da Ancona aveva portato a Caldarola molti appassionati di musica desiderosi di conoscere la cittadina e di assistere alla prima internazionale dell'Oratorio. Numeroso il pubblico intervenuto in ogni momento della serata, proseguita con la degustazione di prodotti tipici e specialità locali: un valido sodalizio tra cultura e tradizioni culinarie del luogo. In conclusione il grande concerto, con una Chiesa gremita di pubblico, Cal-

darola diviene palcoscenico internazionale. Non è stato possibile a tutti assistere all'Oratorio tanta era gremita la chiesa! Gli applausi, la commozione dell'Autore e degli interpreti hanno caratterizzato la conclusione di una serata che può ascrivere a quelle "storiche" della cittadina sistina che aspetta con orgoglio la riapertura dello splendido Palazzo Pallotta, ora sede municipale, e del famoso omonimo Castello. Un evento che accomuna l'aspetto culturale con quello turistico, che permette alle autorità presenti di conoscere il nostro territorio, di promuoverlo nelle iniziative future, di valorizzare questi luoghi dove le tracce della presenza dello Stato Pontificio sono radicate ed evidenti. Caldarola "Terra di Castelli" ma non solo, culla di artisti di elevato livello, come Simone De Magistris e i suoi successori, che hanno dato prestigio, con i tratti della loro pittura, all'intero suolo marchigiano. Nelle parole del Sindaco Lambertucci, la volontà di valorizzare tale patrimonio di riunire tutte le opere del De Magistris in un iter congiunto fra i vari Comuni possessori delle stesse, in un grande evento culturale, le cui basi sono già sorte, e che in breve verrà alla luce con una prestigiosa mostra pittorica sul tema "Simone De Magistris - I Pittori visionari tra Lotto e El Greco". Tra breve la consegna della partitura nella mani del Pontefice da parte del Sindaco di Caldarola e di altri rappresentanti locali, un momento molto atteso che si realizzerà a breve assieme all'esecuzione dell'Oratorio in una basilica romana, entro il mese di gennaio.



Applausi dopo la finale dell'Oratorio "Nolite Timere"

LE PAROLE DEL PAPA ALLA FESTA DEL BATTESIMO

Celebriamo oggi la festa del Battesimo di Gesù, evento che gli Evangelisti considerano come l'inizio del suo ministero messianico. La missione di Cristo, così inaugurata, si compirà nel mistero pasquale, in cui Egli, morendo e risorgendo, toglierà il peccato del mondo (cfr Gv 1,29).

Anche la missione del cristiano inizia con il Battesimo. La riscoperta del Battesimo, mediante opportuni itinerari di catechesi in età adulta, è pertanto un aspetto rilevante della nuova evangelizzazione. Rinovare in modo più maturo la propria adesione alla fede è la condizione per una partecipazione vera e piena alla Celebrazione eucaristica, che costituisce il culmine della vita ecclesiale.

Maria Santissima aiuti tutti coloro che con il Battesimo sono rinati "dall'acqua e dallo Spirito" a fare della propria vita una costante oblazione a Dio nel quotidiano esercizio del comandamento dell'amore, esercitando così il sacerdozio comune che

è proprio di ogni battezzato.

Le parole del Santo Padre dopo la recita dell'Angelus Domini

Il mio pensiero va, in questa Domenica del Battesimo del Signore, a tutti i bambini che sono stati battezzati nel corso di questo anno.

Li abbraccio e li benedico. Benedico anche i padrini e le madrine e, in particolare, i genitori dei nuovi battezzati, esortando tutti a coltivare in essi, con la parola e con l'esempio, il germe di vita divina scaturito dal sacramento del Battesimo.

Saludo cordialmente al grupo de Sacerdotes de El Salvador, que participan en esta oración mariana. Queridos hermanos: que la visita a las tumbas de los Apóstoles os confirme en vuestro compromiso de total entrega a Cristo y a su Iglesia.

A tutti, buona Domenica!



(Foto: Alessia Giuliani)

IL PAPA: "LE PAROLE DI SAN GIOVANNI CRISOSTOMO PENETRANO NELL'ORECCHIO E NEL CUORE DELL'UOMO"

Beatitudine, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, carissimi Fratelli e Sorelle!

Vi accolgo con gioia e vi saluto cordialmente. Saluto in primo luogo il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali e lo ringrazio per le cortesi parole che mi ha rivolto a nome di tutti i presenti. Estendo il mio saluto alle Comunità che voi qui rappresentate, ed a coloro che prendono parte al vostro Sinodo, che ha come tema: "Comunione e annuncio dell'Evangelo". Si tratta di un tema quanto mai attuale per le vostre due Eparchie e per il monastero esarchico di Grottaferrata. Eredi di un comune patrimonio spirituale, queste vostre realtà ecclesiali sono chiamate a testimoniare l'unità della stessa fede in diversi contesti sociali. Esse collaborano dal punto di vista pastorale con le comunità di tradizione latina e rafforzano sempre più la loro identità, facendo tesoro della loro millenaria tradizione bizantina.

Per favorire tutto ciò, il vostro Sinodo ha posto l'accento su temi essenziali come la catechesi e la mistagogia in vista di un'adeguata crescita spirituale dell'intero Popolo di Dio. Ha inoltre individuato percorsi teologici e ascetici per la preparazione del clero e dei membri degli Istituti di vita consacrata. Inoltre, per evitare una trasformazione indebita dell'identità spirituale che vi distingue, è vostro intendimento curare una solida formazione radicata nella tradizione orientale ed atta a rispondere in maniera efficace alle sfide crescenti della secolarizzazione.

La Santa Sede, mediante la Congregazione per le Chiese Orientali, non mancherà di offrire il proprio sostegno a quest'azione rinnovatrice, mentre nei testi del Concilio Vaticano II e nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali vi sarà possibile trovare riferimenti utili per sostenere tali vostri sforzi.

Il rito bizantino è mirabilia Dei per l'umanità e, al riguardo, le Anafore di san Giovanni Crisostomo e di san Basilio sono di sublime esemplarità. Le Preghiere Eucaristiche e la celebrazione degli altri Sacramenti, come l'intero svolgimento liturgico e il Culto divino con la ricca innografia, costituiscono un potente veicolo di catechesi per il popolo cristiano.

Quasi quotidianamente voi celebrate la Divina Liturgia di san Giovanni Crisostomo, il quale per la sua arte oratoria e per la sua conoscenza delle Sacre Scritture è stato chiamato "Bocca d'oro". Le sue parole penetrano anche oggi nell'orecchio e nel cuore dell'uomo. Giustamente pertanto voi le fate risuonare in modo comprensibile nelle lingue del nostro tempo.

Vi incoraggio poi a proseguire i contatti, grazie alla comune tradizione liturgica, con le Chiese ortodosse desiderose anch'esse di rendere gloria all'Unico Dio e Salvatore. Il Signore Onnipotente, che nel Natale appena passato ha rivelato la sua divina tenerezza nella luminosa incarnazione del Verbo, conceda a tutti i credenti in Cristo di vivere appieno l'unità della medesima fede.

Per questo prego e domando al Signore che il vostro Sinodo contribuisca a favorire un rinnovato annuncio dell'Evangelo in ogni vostra Comunità come pure un vigoroso slancio ecumenico. Questo ardente auspicio affido alla Santissima Madre di Dio, mentre di gran cuore imparto a voi qui presenti ed alle vostre Eparchie una speciale Benedizione Apostolica.

IL SANTO PADRE ALLE ESEQUIE DEL CARDINALE SCHOTTE



IL CARDINALE JAN PIETER SCHOTTE

Il cardinale Jan Pieter Schotte era nato il 29 aprile 1928 a Beveren-Leie, diocesi di Brugge, in Belgio. Entrato nella Congregazione del Cuore Immacolato di Maria (C.I.C.M., Missionari di Scheut) nel 1946, a Bruxelles, venne ordinato sacerdote il 3 agosto 1952. Nel 1967 fu chiamato a Roma come segretario generale del suo ordine, incarico che ricoprì fino al 1972. Molto intensa è la sua opera a servizio della Santa Sede. *Attaché* presso la divisione delle Organizzazioni Internazionali della Segreteria di Stato di Papa Paolo VI (1972-1978), Giovanni Paolo I (1978) e Giovanni Paolo II (1978-1980). Segretario della Pontificia Commissione «Iustitia et Pax» (1980-1983); Membro della Pontificia Commissione Migrazione e Turismo (1980-1985); Consulente della Pontificia Commissione per l'America Latina (1980-1985); Consulente del Segretariato per i non-cristiani (1981-1985); Membro del Gruppo congiunto di consultazione su Pensiero e Azione Sociali della Santa Sede e del Consiglio Mondiale delle Chiese (1981-1985); Presidente della Commissione per i Rapporti di lavoro del Vaticano (1982-1989); Membro del Gruppo congiunto di lavoro della Santa Sede e del Consiglio Mondiale delle Chiese (dal 1981). Promosso Vescovo titolare di Silli il 20 dicembre 1983, fu ordinato vescovo da Giovanni Paolo II il 6 gennaio 1984 e nominato Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi. Nel 1994, fu creato cardinale nel concistoro del 26 novembre.

"Beati gli operatori di pace..." (Mt 5,9). Le parole di Cristo ci illuminano e confortano in questa mesta liturgia, con la quale prendiamo commiato dal venerato Fratello, il caro Cardinale Jan Pieter Schotte. Egli è stato un uomo di pace! Ha fatto del valore della pace uno dei punti qualificanti del suo lungo ed intenso servizio alla Chiesa universale e, in particolare, alla Santa Sede.

Era così convinto che il cristiano deve testimoniare la pace, da scegliere come motto episcopale: "Parare viam Domino pacis". Nel motto è riconoscibile il riferimento a san Giovanni Battista, Patrono della Congregazione del Cuore Immacolato di Maria, alla quale egli apparteneva. Compito del Battista, infatti, era quello di "preparare le strade al Signore" (cfr Lc 1,76). Il Cardinale Schotte volle aggiungere l'esplicita menzione della pace ponendola accanto al nome del Signore - "Parare viam Domino pacis" - quasi a sottolineare che solo nell'accoglienza di Cristo e del suo Vangelo si può raggiungere la vera pace.

Dopo aver svolto importanti mansioni all'interno della sua Famiglia religiosa, il defunto Cardinale per oltre trent'anni ha generosamente e instancabilmente messo a disposizione della Curia Romana le sue molteplici doti di intelligenza, di umanità e di spiritualità, ricoprendo vari incarichi.

Penso al lavoro da lui svolto dapprima in Segreteria di Stato, poi nella Pontificia Commissione "Iustitia et Pax", dalla quale lo chiamai, in seguito, a svolgere il ruolo di Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi.

Né posso dimenticare quanto egli ha fatto, tra l'altro, in qualità di Presidente dell'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica. Instancabile artefice di comunione, egli ha collaborato attivamente all'universale sollecitudine pastorale del Successore di Pietro.

Ricordiamo questo nostro caro e venerato Fratello come testimone dell'amore che proviene da Dio e che costituisce il fondamento dell'unità della Chiesa (cfr 1 Gv 3,14-16). Ci conforta la speranza che egli stia ora contemplando faccia a faccia il "Signore della pace", che tanto ha amato e generosamente servito durante la vita. Lo accolga Iddio misericordioso nel suo Regno di pace. Lo accompagni la Vergine Immacolata a ricevere il premio promesso ai servi buoni e fedeli del Vangelo. Amen!



Alcune intense immagini tratte dalle Esequie del Cardinale Schotte

ALCUNI MAGI VENNERO DA ORIENTE: EPIFANIA



L'arrivo dei Magi a Betlemme

“Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto la sua stella e siamo venuti per adorarlo”. Sulla scia dei Magi ripercorriamo l'itinerario dell'uomo che cerca sinceramente Dio.

Troveremo alla fine che Dio ci ha preceduti e ci aspetta in una casa perché anche noi lo abbiamo ad adorare. Epifania significa appunto “manifestazione di Dio”.

Quel Dio invisibile che l'uomo cerca da sempre s'è reso visibile in quel Bambino che i Magi vengono a Betlemme ad adorare. Una stella appare ai Magi.

Forse erano degli astronomi, scrutatori della bellezza del creato in cui primariamente si squadrano la grandezza di Dio creatore. Scrive san Paolo: “Ciò che di Dio si può conoscere, lui stesso lo ha manifestato; le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalle creature del mondo attraverso le opere da lui compiute” (Rm 1,19-20). In fondo è da questa radice che si nutre il senso religioso di ogni uomo e sono nate tutte le grandi religioni dell'umanità. Ne siamo rispettosi, ma è solo un primo stadio.

Più probabilmente questi Magi conoscevano la tradizione biblica, lì dove si parla che “una stella spunterà da Giacobbe e uno scettro sorgerà da Israele” (Nm 24,17). Vi è stato tra il popolo di Dio una lunga preparazione e attesa del Messia, che sarebbe nato a Betlemme – come attestano le Scritture e ben sanno i capi dei sacerdoti. E' la Bibbia allora a precisare la ricerca dell'uomo e a indirizzarne l'incontro al punto giusto, all'evento storico

della Incarnazione. Il Cristianesimo porta l'uomo là dove Dio gli è venuto incontro, dove il cielo si è chinato sulla terra, dove in sostanza “il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi”.

E' un fatto storico, un punto geografico preciso l'incrocio tra le strade dell'uomo e quelle di Dio. A Gerusalemme i Magi trovano l'indifferenza della città e il sarcasmo di Erode.

Non è facile il cammino della ricerca di Dio, ieri come oggi. Una cultura, la nostra, che per lo meno è indifferente, quando non ostile e stoltamente supponente nei confronti del fatto religioso; e in particolare nei confronti del Cristianesimo e della Chiesa. Ma in alternativa che cosa sa offrire? Magia, satanismo, sette, e – oggi – le stupidaggini pagane della befana! Pura irrazionalità e generico sentimentalismo come è nella forma vagamente religiosa che si sta diffondendo chiamata New Age. Quanto è penoso vedere gente che lascia la sicurezza documentata di Cristo per volgersi alle più sciocche favole ammannite dalla televisione!

I Magi “entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono”. Riconoscono in quel bambino il Dio fatto uomo. “Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra”. Commenta sant'Ambrogio: “L'oro spetta al re, l'incenso a Dio, la mirra al defunto”. Cioè riconoscono in quel Bambino il Messia, re discendente di Davide; il Dio fatto carne; il Figlio di Dio che muore per noi.

Il mistero sconvolgente del Natale è appunto quello di un Dio venuto tra noi, prima nella storia col nascere a Betlemme; poi – attraverso il suo Spirito che ci ha dato dalla Croce – nella vita di ognuno, oggi, nella Chiesa e nel sacramento, fino a farsi pane, nostro nutrimento! Un Dio tutto con noi e per noi! Anzi, per tutti.

Nella seconda lettura, san Paolo si mostra orgoglioso di essere annunciatore di un mistero tenuto nascosto per secoli e ora finalmente svelato: il progetto di Dio per il quale “i Gentili sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa, per mezzo del vangelo”. Si sono spalancate le porte: quel che all'inizio era dono ad Israele – l'alleanza e la comunione con Dio – ora è offerto a tutti. I Magi ne sono come la primizia e il simbolo. Isaia aveva sognato i tempi in

cui Gerusalemme sarebbe diventata il centro d'incontro col Signore per tutti i popoli: “Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del suo sorgere. Tutti costoro si sono radunati, vengono a te.. proclamando le glorie del Signore”. E' scritto: “Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità” (1Tim 2,4).

I modi di questa chiamata variano per ogni uomo e sono sorprendenti e propri. Per i Magi fu il discreto tremolare di una stella; per ognuno di noi Dio pone dei segni e fa seguire itinerari personali.

A noi chiede di essere attenti, incominciando a consentire con la rettitudine e la fedeltà alla coscienza, prima voce di Dio e prima forma della sua chiamata.

Divenire seri di fronte alla vita e porsi l'interrogazione sul significato e il fine della propria esistenza sono condizioni indispensabili per incrociare le risposte di Dio.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)

© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Guido Gagliani Caputo

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione: M. Bianchi,

A. Carradori, A. Casirati, L. Gabanizza,

A. Giuliani, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio “Cancellami”.



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana